Pietro Raimondi

LE FINTE AMAZZONI


BIBLIOTECA·CAPRONI
·VIZZOLA·

LE FINTE AMAZZONI

MELODRAMMA GIOCOSO

DI

Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

la primavera dell' anno 1823.



MILANO

DALLE STAMPE DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

NB. *I versi virgolati si omettono per brevità.*

ARGOMENTO.

Si finge, che una certa Doristella, d'indole apricciosa, già Ballerina di professione, poi noglie d'un vecchio, e ricchissimo Finanziere, 'a restata vedova, ed erede universale del deunto marito: che amoreggiando successivamente n giovane, lo abbia indi a poco abbandona-), per supposta infedeltà: che indotta finalnente dall' odio concepito contro tutti gli uomini bbia comprato un castello nella Sicilia, ed ivi accolte quante femmine ha potuto, dandosi tiolo di Regina, cambiando alle sue seguaci, ome a sè medesima, nomi ed abiti, e sostituen-'ovi quelli delle antiche Amazzoni, nemiche imlacabili, come ci vien riferito, del sesso virile.

Si finge inoltre, che ad un dovizioso e nobilisimo Signore d'un altro castello poco distante ia caduto nell' animo il bizzaro disegno di rilurre al dovere codeste insolenti femmine; e che ıbbia fatto a tal fine vestir da Guerrieri molti uoi domestici e dipendenti ad imitazione, in ;ran parte arbitraria e caricata, del costume di juella remota età, chiamandoli Persiani, ed aplicando loro distinti gradi, e nomi a capriccio; :on ordine però di stringere bensì d'assedio il :astello delle finte Amazzoni, e di minacciarle, na di non mai venire a fatti di conseguenza.

Un Maestro di cappella, un Corriere, ed una Pellegrina, intromessi nel Melodramma, sono ersonaggi episodici, e legati all' azione princiale, onde renderla, o meno tediosa, o più ineressante, almeno dal canto della musica.

Le Scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione

DEL SIGNOR

ALESSANDRO SANQUIRICO.

ATTORI.

LESTRI, regina delle finte Amazzoni - Doristella, loviziosa vedova.
Signora Teresa Belloc.

TEMISIA, una delle principali Amazzoni - Rosina.
Signora Elena Baduer.

ENOBEA, altra delle Amazzoni - Geltrude.
Signora Carolina Sivelli.

CARIO, il solo, che alberghi fra le finte Amazzoni, e sotto il suo proprio nome, maestro di cappella al servizio di Talestri, ed aspirante alla mano di lei.
Sig. Nicola De Grecis.

URETTA, amante abbandonata d' Ernesto, la quale in abito di pellegrina non comparisce che nell'atto secondo.
Signora Carolina Franchini.

RIDATE, generale de' finti persiani - Fulgenzio, cuoco del duca Roberto.
Sig Filippo Galli.

RNACE, altro uffiziale persiano - Ernesto, maggiordomo del duca.
Sig. Luigi Sirletti.

RESASPE, altro uffiziale - Camillo, segretario del duca.
Sig. Lodovico Sirletti.

LANDRINO, corriere, che poi prende servizio fra i persiani.
Sig. Carlo Poggiali.

DUCA ROBERTO, che comparisce solamente nella scena ultima del second' atto.
Sig. Paolo Rosignoli.

ORI E COMPARSE di { Amazzoni. / Guerrieri persiani. }

L' azione si finge nell' interno, e nei contorni del castello di Talestri.

La musica è espressamente composta dal Maestro Sig. Pietro Raimondi.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Sig Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli.
Signora Carolina Villa.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.
Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Roll
Sig. Giovanni Cavinati.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.
Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.
Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Ponteliber
Sig. Francesco De Baylou.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.
Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.
Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.
Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.
Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.
Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.
Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.
Professore d'Arpa
Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo Sig. Antonio Rossetti.

Da donna Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventore e Compositore de' Balli
Sig. Gioja Gaetano.

Primi Ballerini serj
Signora Leon Virginia. - Sig. Blasis Carlo. - Signora Pallerini Antonia.

Altre prime Ballerine a vicenda, allieve emerite dell'Accademia
Signore
Angelini Giuseppa, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana.

Altri primi Ballerini
Sig. Toncino Domenico. - Sig. Ramacini Antonio.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose
Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Bondoni Pietro, Massini Federico, Fietta Pietro, Damore Michele, Bedotti Antonio, Baranzoni Gio., Chiaves Angelo, Borresi Fioravanti.

Altri Ballerini per le parti
Signori
Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Trabattoni Giacomo, Silej Anton.

Imperiale Regia Accademia di Ballo.

Maestri di perfezionamento
Sig. Leon Arnoldo. - Signora Leon Virginia.

Maestro di ballo
Sig. Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica ed aggiunto
Signora Monticini Teresa.

Allievi salariati della suddetta Accademia.
Signore
Ravina Ester, Viscardi Giovanna, Alisio Carolina, Bianchi Angela, Elli Carolina, Cesarani Adelaide, Casati Carolina, Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Carboni Teresa, Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portalupi Giulia, Terzani Caterina, Bellici Pompea.
Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori
Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Maesani Francesco.
Citerio Francesco.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Gavotti Giacomo.
Cozzi Giovanni.

Signore
Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Belloni Giuseppa.
Fusi Antonia.
Rossetti Agostina.
Barbini Casati Antonia.
Ponzoni Maria.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Costamagna Eufrosia.
Mazza Teresa.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Morganti Teresa.
Conti Caterina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Esterno di un castello assediato dalle truppe di Tiridate. Sentinelle femminili da una parte, maschili dall' altra. - Giorno d' armistizio.

Spunta l' aurora.

Coro di Amazzoni, e di Guerrieri nemici, alla testa de' quali è Presaspe Uffiziale. Indi Artemisia e Stenobéa, Capitanesse delle Amazzoni.

Coro di donne.

Coi primi raggi *(fra loro, ma in modo d'essere ascoltate dagli altri)*
La bionda Aurora
Dei verdi colli
Le cime indora.

Pre. e Coro d' uomini.

Già sgombro il cielo
Del fosco ammanto,
Par che gli augelli
Richiami al canto.

C. di donne Qui tutto è semplice
Quanto si mira.

Pre. e C. d' uom. Aura piacevole
Qui si respira.

Tutti In varie forme
Qui tutto ha vita,
Mentre si dorme
Nella città.

Pre. Ma voi... (*avvicinandosi alle donne*)
C. di donne Ma che? (*a Pre. con fierezza*)
Pre. Finchè cogli uomini
Non siate in pace,
Piacer verace
Per voi non v'è.
C. di donne Ah, ah... perchè? (*con caricatura ridendosi di lui*)

Pre. e Coro d'uomini

Perchè il sesso femminino....
C. di donne Via da bravi! dite su. (*come sopra*)

Pre. e Coro d'uomini

Accostatevi un tantino... (*con smorfia*)
C. di donne Un tantino ancora voi... (*imitandoli ed avanzandosi*)

Pre. e Coro d'uomini

Quando manca il mascolino,
Discorriamola fra noi... (*le donne si lasciano prendere per la mano*)
C. di donne Sì a quattr'occhi....
Pre. e Coro d'uomini A tu per tu.
Art. Sten. Ah pettegole sguajate! (*nel comparire*)
I due Cori (Son qui a tempo capitate.) (*le donne si ritirano sorprese e mortificate*)
Art. Sten. Coi più perfidi nemici (*gli uomini si ritirano in disparte ridendo*)
Far le ganze e le civette!
Sten. Artemisia, che ne dici?
Art. Stenobéa, che te ne par?
Sten. ed Art. Giusto ciel! che vituperio! (*sempre verso le donne*)
Non vel posso perdonar.
Cori (No, che parlino sul serio (*fra loro*)
Non mi so capacitar.)

SCENA II.

Farnace capitano delle truppe di Tiridate, e detti; poi Calandrino corriere in abito succinto, bene attillato alla vita, e nel tempo stesso ridicolo, con una valigia sulle spalle, e con una piva alla mano.

Far. Donne illustri, a cui commesso (*ad Art.*
E'il guidar sì belle squadre, *e Sten.*)
Non tradite il vostro sesso,
Siate amabili e leggiadre:
Le vostr'armi, e vincerete, (*accarez-*
Son le grazie e non l'acciar. *zandole*)
Art. Siamo in guerra: olà giudizio! (*respin-*
Non è tempo di scherzar. *gendolo*)
Far. Fin che dura l'armistizio (*insistendo*)
E' permesso di scherzar.
Sten. Veramente.... (*riflettendoci sopra*)
Far. (*ad Art.*) Via, carina....
Art. A pensarla.... (*parimenti riflettendoci*)
Far. (*all'una e all'altra*) Or siamo amici.
Sten. Artemisia, che ne dici? (*interrogandosi, come aveano fatto prima nella circostanza dello sdegno*)
Art. Stenobéa, che te ne par?
Che nol sappia la Regina. (*a Far. mentre Pre. si sarà avvicinato a Sten.*)
Far. Dunque zitto....
Tutti Zitto, zitto....
Art. Le parrebbe un gran delitto. (*al medesimo sempre più familiariz. con lui*)
Far. Dunque zitto....
Tutti Zitto, zitto....
Art. Per adesso è alla toletta.

Far. Pre. e Coro d' uomini

Oh! (*con atto di sorpresa*)

Art. Si acconcia e s' imbelletta.

Far. Pre. Oh! (*come sopra*)

Art. Lo spirito di rosa
Pronto ha sempre, e ogni altra cosa
Sia manteca, o sia liquor.

Far. Pre. e Coro d' uomini

Oh! ma questo non si accorda
Col vantato suo rigor.

Art. A proposito.... il corriere
Oggi alfin potrà passar.

Pre. Giunge appunto.

Art. Sten. Oh che piacere!

C. d'uomini Che figura singolar!

C. di don. Calandrino - è un figurino - (*in aria di scherno*)
Da far proprio innamorar.

Cal. Con la soma sulle spalle,
Saltellando a suon di piva,
Care donne, il vostro arriva
Fedelissimo corrier.
Plichi, fogli, unguenti, e mode,
Quintessenze....

Art. Sten. C. di donne Ah! sì? davver?
(*con ansietà e brio*)

C. d'uomini Quintessenze?... ah, ah, ah, ah!
(*ridendosi di lui*)

Cal. Voi vedrete un ordinario, (*alle donne*)
Che stupire vi farà. (*e intanto scioglie la valigia, che si trova vuota*)

Art. Far. Sten. Pre. (*con somma meraviglia*)
Non v' è nulla....

Art. Sten. Ah temerario! (*intanto Cal. esamina agitato la valigia, e si avvede, che si è scucita*)

C. d'uomini Questa è bella in verità. *(le donne vanno per mettergli le mani addosso, e son trattenute)*
Cal. La valigia si è scucita.
Sten. Art. Sciagurato! *(Cal. getta via dispettosamente la valigia, e la piva)*
Sten. Ah! sappi....
Art. *(investendolo)* Ah! pensa....
Sten. Art. O le lettere, o la vita.
Far. Ne ha già fatta la dispensa *(scherz.)*
Cal. Chi mi salva per pietà? *(rifuggendosi fra gli uomini)*
Far. Pre. Hai la testa di mellone. *(a Cal.)*
Art. Sten. Hai la schiena da bastone.
Cal. Lo confesso, nol contrasto:
Sono un asino da basto.
Far. Pre. Merta pur qualche mercede *(alle donne infuriate)*
Per la sua sincerità.
Detti Cal. Sventurato - Calandrino!
Condannato - dal destino
A non fare, a non dir cosa,
Che non sia bestialità.

Art. Sten. e Coro di donne.

Dello spirito di rosa, *(dando nelle smanie)*
Degli unguenti che sarà?

Coro d' uomini.

Una scena più curiosa
No, di questa non si dà. *(i Cori partono)*

SCENA III.

Farnace, Presaspe, Artemisia, Stenobéa e Calandrino.

Sten. Sciocco.... *(a Cal. investendolo)*
Art. Balordo....

Cal. Ah! per pietà da queste
Feroci arpie chi mi difende? (*ricovrandosi fra Far. e Pres. che si frappongono*)
Far. Il fallo
Non è poi malizioso. Io v' intrometto,
Artemisia gentile, anche i miei prieghi.
Art. A tanto intercessor nulla si nieghi. (*verso Far. con dolcezza*)
Far. Grazie. (*egualmente*)
Cal. Grazie. (*goffamente e partendo*)
Far. Or mi udite: con permesso. (*prima ad Art. poi agli altri due*)
Pre. Servitevi.
Far. I natali di codesta (*ad Art. in confidenza mentre gli altri discorrono fra loro*)
Vostra finta Regina....
Art. (*interrompendolo*) Io non so dirvi,
Se sia nobile, o no: so ch' è una ricca
Vedova, e che, per colpa
D' un amante infedele, al vostro sesso
Odio eterno giurò.
Far. Strana vendetta!
Art. Comprò questo castello; e qui finora
Sotto il nome d' Amazzoni ha raccolto
Tre cento donne, e più; chi per capriccio,
Chi per torti d'amore: io son di questa
Ultima classe; eccovi tutto.
Far. (*con qualche smorfia*) E voi
Siete contenta?
Art. Io?... ma.... (*egualmente e facendo conoscere di no*)
Far. Via su.... parlate
Con libertà: ritornereste in pace (*prendendola per la mano*)
Col nostro sesso?
Art. E se il volessi ancora,
Come il potrei?

Far. Col disertar.

Art. Ma dove
Poi ricovrarmi?

Far. Alla mia tenda.

Art. (*manifestando delicatezza*) Oh! questo...

Far. Vi amo, son uom d'onor, s'intende il resto. (*con serietà e tenerezza*)

Art. Dunque.... (*con qualche brio*)

Far. Nella futura
Notte per quella parte, ove il castello
E' men guardato, e verso il mar declina,
Discendi: io là sotto quell'elce antica
Ti attenderò.

Art. Mi ho da fidar?

Far. Frappoco
Conoscerai, che per un uomo solo,
Che la sua fedeltà non ti mantenne,
Odiarli tutti è una pazzia solenne.

Art. Addio. (*a Far. partendo*)

Far. Noi siamo intesi. (*ad Art.*)

Sten. (*a Pres. partendo*) Addio.

Pre. (*con brio*) Farnace,
Come van le faccende?

Far. (*egualmente*) Io son contento.
E tu?...

Pre. Non mi lamento.

Far. A poco a poco
Tutte, il vedrai, diserteran da questa
Chimerica Regina,
Che sola resterà, se più s' ostina. (*partono*)

SCENA IV.

Boschetto
con tende militari praticabili.

Tiridate, Guardie e Coro di Guerrieri.

Tir. Son dieci anni, ch' io maneggio
Giorno e notte armi da fuoco:
E perchè?... perchè son cuoco,
E non manco al mio mestier.
Ma in quest' abito mi sembra
D' esser quasi un altro Alcide:
Dite voi, se mai si vide
Un aspetto, un portamento,
Che del mio sia più guerrier. (*passeggiando militarmente con caricatura*)
Coro Ma trovandosi al cimento....
Tir. Con le donne?... eh che temer? (*interrompendoli con fierezza*)
In simile apparecchio
Snudai poc' anzi il brando:
Mi vidi nello specchio,
Mi ritirai tremando....
Coro Ah, ah....
Tir. Ridete?
Coro Ah, ah....
Tir. S' io faccio a me paura,
Ciascun di me l' avrà.
Qual sia la mia bravura
Nel fatto si vedrà.
Coro Se basta la figura
Nel fatto si vedrà.
Tir. Il Signor Duca, il nostro
Comun padrone, alle ricchezze accoppia
Singolar fantasia. Da capo-cuoco

Mi ha fatto generale:
Tanto peggio per lui, se mangia male!
Ei ci veste all' Asiatica, e c' impone
Di far guerra a codeste
Amazzoni posticcie,
Ma senza sangue. Tanto meglio!, e vuole,
Che a lui si meni anzi dimani a sera
La Regina Talestri prigioniera.
Un plico?... raccoglietelo: smarrito (*veggendo in terra una lettera: una guardia la raccoglie e gliela consegna*)
Forse qualcun l' avrà. Dissigillarlo
Nei momenti di guerra a me conviene.
Chi sa? forse contiene
Qualche ostil marachella.
All' egregia Signora Doristella. (leggendo la soprascritta)
Non è nome Amazzonio. Io, benchè dato
All' arte cucinaria,
Leggo la storia, e ne so più di tanti,
Che fanno i saccentelli. Andiamo avanti.
(*dissigilla la lettera*)
So dove sei; conosco (leggendo)
Le tue strane follie: tu mi lasciasti
Per un vano sospetto. Or ti do parte
Che mi sono ammogliato, e son felice.
E per prova del fatto
Ti rendo per la posta il tuo ritratto.
Non v'è firma, nè data. Or son curioso
(*svolge una carta contenente il ritratto*)
Di veder... qual sembiante! è donna o Dea?
(*sorpreso*)
Che leggiadría! che capricciosa idéa!
Già invaghito ne son: vorrei... partite...
(*ai soldati che si ritirano*)
Vorrei scoprir.... ma come?

Chi sa sotto qual nome
Nasconde il suo? questo ritratto, ah questo,
(sempre vagheggiandolo)
Pria che l'original da me si scopra,
Nessun vedrà.... son fuor di me. Cupido,
(lo nasconde)
Se tu sei quel che sei, mi porgi ajuto,
Altrimenti.... ah! Farnace, io son perduto.
(veggendolo arrivare e andandogli incontro)
Compagno invitto... *(subito, e molto agitato)*

Far. Che cosa è stato?

Tir. Son già sconfitto,
Son debellato.

Far. Io non v'intendo...

Tir. Caso tremendo!

Far. Ma con qual'armi?
Come? da chi?

Tir. Più non cercarmi, *(mostrando di poter appena respirare)*
Basta così.

Far. Oh questa è bella!
Dite davvero?

Tir. Di Doristella
Son prigioniero.

Far. E chi è costei?

Tir. Chiedilo a lei.

Far. Siete impazzito?

Tir. Ah! son ferito. *(facendo sempre mille smanie)*

Far. Eh via, non fate
Di queste scene.

Tir. Ma che? non vedi
Le mie catene?

Far. Eh andate. *(volgendogli le spalle con dispetto)*

Tir. Olà. *(con tuono d'impero)*

Far. Che olà? ricordati, *(rimproverandolo)*
Che tu del Duca

Non sei, che cuoco.
Tir. E ti par poco?
Far. Io tengo il posto
Di maggiordomo.
Tir. Io per l'opposto
Son galantuomo.
Far. Chi sa? (*in aria dubitativa,*
Tir. Chi sa? (*con isdegno*)
Far. Ma in somma...
Tir. Ascoltami: (*ricomponendosi*)
Mi spiegherò.
Far. Sentiamo un po'.
Tir. A lei, che ristretto
Fra lacci mi tiene,
Io vo' in un viglietto
Narrar le mie pene:
E a te di recarlo
Concedo l'onor.
Far. Un certo rispetto (*in aria d'irritamento, e di minaccia, avendosi avuto a male l'incombenza*)
Per or mi trattiene:
Ma sento nel petto
Gonfiarsi le vene:
E mentre vi parlo,
Son tutto furor.
Tir. Giudizio, Farnace: (*con superiorità*)
Io vado, e ritorno.
Far. Seguace -- di Marte (*con grave risentimento*)
Non soffro uno scorno.
Tir. Eh lascia da parte (*in aria scherzevole*)
Cotanto rigor.
Far. La rabbia mi assale. (*con impeto*)
Tir. Son tuo Generale. (*con superiorità, come sopra*)

Far. Non odo parola... *(fuori di sè per*
Mi sembra una fola... *la collera)*
Di nobile orgoglio
Mi palpita il cor.
Tir. Deh! corri, deh! vola... *(scherzevo-*
Quest' alma consola... *le, c. s.)*
Ti ho scelto, e ti voglio
Araldo d' Amor. (*Tir. parte*)

SCENA V.

Farnace solo, indi Calandrino.

Far. Ma si può dar di peggio! ecco i capricci
Del nostro Signor Duca. Io mi lusingo,
Che presto finirà la nostra eroica
Militar mascherata. Oh! allora il fio (*verso*
il padiglione, dove è ritornato Tir.)
Mi pagherai dei ricevuti affronti.
Torna in cucina, e là faremo i conti.
Cal. Posso dunque partir?
Far. *(pensando)* Sì.
Cal. *(in atto di partire)* Grazie.
Far. Aspetta.
(Costui può far le veci mie.)
Cal. (Che mai
Va fra sè stesso ruminando?) (*esce una guardia*
dal padiglione, e consegna una lettera a Far.)
Far. (*alla guardia che poi rientra*) Ho inteso:
Ubbidito sarà. Tu sei corriere (*volgendosi*
Disinvolto ed astuto. *a Cal.*)
Cal. Non la cedo a nessun.
Far. L' ho già veduto.
Cal. Ebben?
Far. Dunque t' affretta
Al castel delle Amazzoni con questa

Lettera....
Cal. Oibò. (*interrompendolo con calore*)
Far. Che temi?
Alla foggia persiana andrai vestito,
Dal campo militar colà spedito.
Sicuro sei.
Cal. Sì ben, vi andrò. (*prende la lettera*)
Far. Ricerca
D' una tal Doristella: a lei quel foglio
Reca in segreto, e dille,
Che il nostro General ti manda apposta;
E poi ritorna qui con la risposta. (*partono insieme*)

SCENA VI.

Sala d'udienza nel Castello di Talestri.

La regina Talestri, e Macario Maestro di cappella.

Tal. Ah! Macario... anima bella... (*con trasporto*)
Mac. (Qual'insolita favella!) (*confuso*)
Tal. Ah! tu sei....
Mac. (*sempre con rispetto*) Ciascun lo sa.
Son Maestro di cappella
Al servizio permanente
Della Vostra Maestà. (*facendole un profondo inchino*)
Tal. Questo è niente, questo è niente,
La mia pace, la mia vita (*sempre
Sol da te dipenderà. agitata*)
Mac. (Sta a veder, che si è pentita
Della sua severità.)
Tal. Ah! Macario, in te ravviso (*con mag-
Il mio nume, la mia stella, gior tra-
Il mio genio tutelar. sporto*)

Mac. (Come mai si accende in viso!
Più non v' è da dubitar.)
Comandate, eccomi qua.
Tal. Io di viveri ho bisogno:
Il castello è in gran periglio
Per la fame. (*Mac. rimane sorpreso*)
Mac. E che ho da far?
(La mia speme è stata un sogno.)
Tal. Devi andare a foraggiar.
Mac. Vale a dire? (*sbigottito*)
Tal. A rubacchiar.
Mac. A mandarci io vi consiglio
Un che sia di me più destro....
(*mendicando pretesti*)
Son Maestro.... mi vergogno....
Tal. Come, come? sei Maestro,
E non sai, che sia rubar?
Mac. Qualche furto musicale
Ha sovente un buon successo.
Tal. Ma produce assai più spesso
Fischi ed urli in quantità.
Mac. Già per questi non si muore,
Nè si scema in sanità.
Tal. Ma il puntiglio, ma l' onore....
Mac. Bagatelle! bagatelle!
A riserva della pelle,
Tutto il resto è vanità.
Tal. (Stia pur duro: ad ogni modo
Io lo voglio ingarbugliar.)
Mac. (Son Macario, e me la godo:
Faccia, e lingua io so cangiar.)
Tal. Lagnarvi, ah! sì vi sento, (*prendendo un aspetto patetico e fingendo di parlare da sè*)
Miseri affetti miei.
Mac. (Rivolta l' argomento.) (*esamin.*)

Tal. E'un disleale, un barbaro, (*guardan-*
Un mancator di fe. *dolo con arte*)
Mac. (Di chi può mai costei (*comincian-*
do a compiacersene)
Parlar, se non di me?)
Tal. Ah! che pur troppo al volto
(*tornando a guardarlo con pas-*
sione, e ridendo di soppiato)
Simile il cor non è.
Mac. (Che veggio mai? che ascolto?
Torno a sperar mercè.)
Tal. Se a foraggiar non vai....
(*con improvvisa fierezza*)
Mac. Tu vuoi la mia rovina.
Tal. Quanto finor t'amai...
Mac. Ti calma, o mia Regina.
Tal. Tanto ti abborrirò.
Mac. Fra gli stimoli d' Amore,
Tra la fame, e la paura,
A sortir da queste mura
Io risolvermi non so.
Tal. Senza uscir da queste mura,
Pusillanime, impostore,
O di fame, o di paura
Io crepar qui ti farò.
Tal. Sconoscente che sei! (*con impeto*)
Mac. (*con esagerata delicatezza*) Questi, o Regina,
Tuoi rimproveri acerbi
Mi trapanano il cor.
Tal. (*come sopra*) No, non lo credo.
Mac. Pazienza! (E dice ben: mi diè Natura
(*con simulata e dolente rassegnaz. poi da sè*)
Un cuojo impenetrabile.)
Tal. (*osservandolo*) (Può darsi,
Che commosso egli sia.) Nel mio castello
Dell' abborrito sesso mascolino

Altri non v' è che tu.

Mac. Ma che? per questo

Ho da farmi ammazzar?

Tal. (*in atto di mortificarlo*) Sai come un giorno

Ti presentasti a me lacero, e smunto,

E ottenesti pietà.

Mac. (*con somma viltà*) Sì, lo confesso;

Ma poi...

Tal. Basta così. Già per Maestro

Io non ti voglio più. Dopo quel fiasco

Così solenne...

Mac. E qual colpa n' ebb' io,

Se non v' eran del mio

Neppur dieci battute?

Tal. Orsù; pensa, e risolvi. Il mio comando

E' a te già noto. Io gli uomini detesto.

Mac. (Mi conviene adularla.) E con ragione.

Tal. Ma regola non v' è senza eccezione. (*mode-rando a poco a poco la collera*

Mac. Oh senza dubbio!

Tal. Il tempo

Cambia faccia alle cose: e un dì, veduta

L' ubbidienza tua, la tua costanza,

Forse, forse.... (*con grazia*

Mac. Cioè? (*con trasporto*

Tal. (*partendo*) Dissi abbastanza.

SCENA VIII.

Macario solo.

Se costei, benchè stramba, a poco a poco

Io potessi adescar, la mia fortuna

Certa saria. Come si chiami, e quale

Sia la nascita sua, le sue vicende

Finor non so: ma so ch' è ricca; e quando

A me riesca d' esserle marito,

Dir potrò d' aver fatto un buon partito. (*parte*

SCENA VIII.

Artemisia, Stenobéa,
e Calandrino in abito persiano.

rt. Guarda, guarda lo scimiotto. (*a Sten.*)
rt. *Sten.* Nel castel chi t'ha introdotto? (*a Cal.*)
al. Le mie gambe.
rt. *Sten.* Ehi, più rispetto
O con noi l'avrai da far.
al. Le mie gambe: io l'ho già detto,
E lo torno a replicar.
rt. *Sten.* Insolente! (*con molta forza*)
al. Non gridate.
Ascoltate.
rt. *Sten.* Eccoci qua.
al. Arrivato al primo posto,
Sento dirmi: *Chi va là?* (*contraffacendo la voce femminile*)
Son Corriere, io gli ho risposto,
Della prima qualità. (*assai grave*)
rt. *Sten.* Bagattella! e a che venisti? (*con caricatura imitando la gravità di Cal.*)
al. Vieni a far di donne acquisti. (*scherzan.*)
rt. *Ste.* Senza dubbio il tuo gran merto (*ironic.*)
Tutte quante incanterà.
al. Della vostra io mi diverto
Femminil curiosità.
rt. *Sten.* Se hai bisogno d'assistenza...
al. Via, parliamo in confidenza.
Ho una certa letterina...
rt. *Sten.* E' diretta alla Regina?
al. No, mie care; a Doristella: (*guardando la lettera che avrà già cavata di tasca*)
Voi mi dite dove sta?

Art. Doristella? (*interrogandolo con esagera*
Cal. Sì, signora. *stupore, e sarcasmo*
Sten. Doristella? (*egualmente*
Cal. (*con impazienza*) Avanti ancora:
Doristella. (*alquanto alzando la voce*
Art. Come, come? (*c. s.*
Cal. Doristella. (*a tutta voce*
Art. Sten. È questo un nome,
Che da ridere ci dà.
Cal. (L'una, e l'altra mi corbella.
Or le aggiusto, come va.)
Mi figuro, che sia bella
Se le scrive un Generale.
Art. Sten. E spedisce un Uffiziale, (*con somma caricatura deridendolo*
Un messaggio, come te.
Cal. Proprio bella per mia fe! (*calcando molto sul* bella *per destar loro invidia*
Sten. Se foss' io... (*sempre in aria di derisione*
Art. Se foss'io quella...
Cal. È impossibile. (*con forza, e ripetendo la parola in atto di esaminarle*
Art. Sten. (*alquanto alterate*) Perchè?
Cal. Allo specchio io cedo il vanto.
Di rispondervi per me.
Art. Ste. E tu sembri in quel tuo manto (*con imp.*
Una mostra da caffè. (*le donne partono e Cal. rimane sulla scena ridendo*

SCENA IX.

Macario, e detto.

Mac. Senza strepito, e vergogna (*pensando e senza avvedersi di Cal.*
Dall'impegno uscir bisogna
Ahi!... nemici nel castello... (*scorgendo Cal., spaventato, e in atto di fuggire*
Scappa...

Cal. (*trattenendolo*) Ferma . . . un messo io sono.
Mac. Non canzoni?
Cal. Non canzono.
Oh! Macario . . . (*osservandolo meglio e riconoscendolo*)
Mac. (*egualmente*) Calandrino . . .
Cal. Tu qui sei?
Mac. Tu in quell' arnese?
Mi sovvien, che in un paese
Fra le Marche, e la Romagna
Eri un giorno il torcoliere
Del tipografo Castagna,
Che sembrava un can levriere,
E stampava una gazzetta
Un giornale da toletta . . .
Cal. E tu allor se ti ricordi, (*interrompendolo*)
Componesti un' operetta,
Che sturò l'orecchie ai sordi
Per le orribili fischiate,
Che pareano cannonate . . .
Mac. Son memorie disgustose: (*interromp. con impaz.*)
Discorriamo d'altre cose
D'importanza, e d'entità.
Qui a che vieni?
Cal. A che qui stai?
Mac. Io son qui, sebben fra guai,
Di Talestri il favorito.
Cal. Vale a dir?
Mac. Forse marito.
Cal. Io qui porto l'ambasciate
Del famoso Tiridate.
Mac. Dunque . . .
Cal. Dunque . . .
Mac. In ciò, che avvenga
L'un coll' altro si sostenga.
Cal. Sì, mi piace; e bene andrà.

a 2 Vero affetto -- io ti prometto -- (*dan-*
Confidenza, e fedeltà. *dosi la mano*)

a 2

Cal. Su, da bravi; amplessi, e baci,
Come fossimo parenti:
Un vulcano in noi si accenda
Di reciproca amistà. (*abbracc. con cari-*
Mac. Su, da bravi; amplessi, e baci, *catura*)
Come appunto due giumenti,
Che si grattano a vicenda
Con fraterna carità. (*partono insieme*)

SCENA X.

Coro di Amazzoni, poi Calandrino.

Coro Di Tiridate
L' Ambasciadore
Di presentarsi
Chiese l' onore.
Dalla Regina
Gli fu permesso,
E adesso adesso
Qui giungerà.
Ma superbetta,
Qual esser suole,
Darsi gran fretta
Perciò non vuole:
E senza i soliti
Pomposi arredi
Qui su due piedi
L' ascolterà.
Perch' ei qui venga,
Finor si tace:
Forse di pace
Trattar vorrà. (*in atto di partire*

Cal. È affatto inutile *(alle Amaz. che lo*
Tanto bisbiglio: *ascoltano ridendo)*
Non v'è, credetemi,
Non v'è periglio:
Tutto a momenti
Si aggiusterà. *(le Amaz. gli volgono le spalle in aria di scherno, e partono)*
Data ho la lettera
A don Macario:
Di queste femmine
Nel Calendario
Ei meglio leggere
Di me saprà. *(parte)*

SCENA XI.

Guardie di Talestri, le quali si dispongono a determinate distanze intorno alla sala per onorare l' arrivo di Tiridate, già introdotto nel castello sotto il titolo d' ambasciadore. Poi Tiridate stesso, e Farnace con dignitoso corteggio; indi Calandrino di ritorno con Presaspe. Finalmente don Macario.

Tir. In quante donne, e quante *(a Farn., che lo ascolta con atto d' impazienza)*
Io m'incontrai finora,
L'amabile sembiante
Di lei non vidi ancora,
Di lei, per cui mi palpita
Sì dolcemente il cor.
Fu per Amor, che in campo
Non aspettai l' Espresso:
Fu Amor, che di me stesso
Mi fece Ambasciator.

Mac. Precursor della Regina *(con enfasi)*
Don Macario non s'inchina;

Ma si prostra, e si sprofonda (*facendo con caricatura, e viltà dei profondissimi inchini a Tir.*)
Al magnifico Signor.

Tir. Chi è costui? (*a Farn. con disprezzo*)

Mac. (Che bella grazia! (*in senso opposto, e ripetendo nello stesso modo le medesime parole*)
Chi è costui?)

Far. Sarà un buffone.

Mac. Di chi parla, mio padrone? (*risentito*
Son chi sono, e galantuomo. *a Far.*)

Far. Sarà ver.

Tir. Ma salvo error. (*sorridendo*)

Far. Veramente in mezzo a queste
Donne austere, e all' uomo infeste,
Nè tampoco un' ombra d' uomo
Io credei di ritrovar.

Detto e Tir. Se sia donna, o non sia donna, (*schernendolo*)
Si potrebbe dubitar.

Mac. Eh, cospetto di mia Nonna! (*infuriandosi*)
Non mi state a cimentar.

SCENA XII.

Talestri ed Artemisia, precedute dal femminil corteggio, e detti.

Tir. Ah! (*alzando un grido al comparire*

Mac. Che avvenne? *di Tal. e di Art.*)

Tir. (Eccola qua.) (*piano a Far.*)
Ah! (*con mag. trasporto dopo averle guardate ancora, indi mette fuori di nascosto il ritratto, e l' osserva per meglio assicurarsi*)

Tal Art. Mac. Che fia? qual novità!

Tutti.

Tir. (Quella, quella - è la mia Bella.)
Mac. (Che vuol dir questa faccenda?)
Far. (L'una, o l'altra è Doristella.)
Tir. (Ma per ora si sospenda:
Non mi deggio dichiarar.)
Gli altri 4 (Io non so che mai pensar.)
Mac. (Ha perduta la favella.)
T.A.M.F. (Non so dir per chi si accenda.)
Far.Mac. (Dubbio par fra questa, e quella.)
Tal. Art. (Ei ci esamina a vicenda.)
Far. (Non badarli.) *(piano ad Art.)*
Art. *(egualm. a Far.)* (Eh via, Farnace.)
Mac. (È un furbaccio.) *(piano a Tal.)*
Tal. *(egualm. a Mar.)* (Eppur mi piace.)
Tir. (Quel gaglioffo è mio rivale. *(acc. Mar.)*
L'altro teme d'esser tale.) *(acc. Far.)*
Mac.Far. (Qui ci vuole un cor di ferro
Per vedere, e non parlar.)
a 5 (In sostanza, s'io non erro,
Siamo in cinque a palpitar.)
Tir. Alle corte: il sommo Duce *(con impero a*
Chiede a te la destra, e il trono. *Tal.)*
Far. (Io respiro: il dubbio è sciolto.)
Mac. (Qual dimanda! e con qual tuono!)
Tal. Digli pur, ch'io non l'ascolto.
Far. E' superba } la risposta!
Mac. E' pur bella }
Tal. (Chi mi reca la proposta,
M'innamora, e non lo sa.)
Tir. Tu ricusi? Ebben fra poco
Il Castello a fuoco - andrà.
Tal. Digli pur, che per minaccie
Il mio cor non si sgomenta:
Io farò, che alfin si penta
Della sua temerità.

Ti. Fa. Guerra dunque. *(con molta forza)*
Tal. Mac. E guerra avrà. *(egualm.)*

Gli altri Attori, e i Cori ripetono

Gli Uom. Guerra dunque.
Le Donne E guerra avrà.
Tal. Qui penuria non v'è di coraggio:
Son Regina, e non soffro un oltraggio.
Far. L'ire insane a depor ti consiglio: *(a Tal.)*
Mal si scorge in distanza il periglio.
Mac. S'io compongo una marcia guerriera,
Ogni donna diventa una fiera.
Tir. Se non fossi un soggetto da scherno,
Io marciar ti farei per l'Inferno.

a 8

(Le minaccie su i labbri mi stanno *(ciascun da sè)*
Fingo sdegno, e mi palpita il cor.)
Mac. Cal. (Faccio il bravo, e mi opprime il timor.)

Tutti interpolatamente ai Cori.

Guerra, guerra fra questo, e quel sesso:
Sia feroce - più il cor, che la voce -
Ogni sguardo - sia dardo - di morte;
Sia delitto un sospiro d'Amor.
Aste, brandi, e volanti saette
Sian ministri alle nostre vendette;
Nel momento - del fiero cimento
Si vedrà dove alberga il valor.

Fine dell' Atto I.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala d'udienza, come nell' Atto I.

Artemisia, *Stenobéa*, e *Coro di Amazzoni*.

Coro Ancor che fossimo
Tante bisnonne,
Quel sempre vivere
Fra donne e donne,
Sarebbe cosa
Assai nojosa,
Sarebbe il massimo
D'ogni supplizio.
Art. Sten. Dunque giudizio.
Coro Che abbiam da far?
Art. Un segreto colloquio alla Regina
Chiese il nemico ambasciator. Può darsi,
Che le cose si aggiustino; altrimenti
Io vi farò veder come di guai (*a Sten. e*
Escon le pari mie. *alle altre*)
Sten. »Qui v'è penuria
»D'ogni sorta di viveri.
Art. »Oggi appunto
»Compiono lune sette,
»Da che noi siamo a sbadigliar costrette.
Sten.» Ah! pur troppo! (*sospirando*)
Art. (*a Sten.*) Vuoi ridere? è qui giunta
Una nuova recluta.
Sten. Chi è mai? l' hai tu veduta?
Art. Sì, ma non so chi sia: so, ch'è vestita
In abito gentil di pellegrina. 2*

Sten. Venga. (*ridendo*)
Art. Buon pro le faccia. E noi frattanto
(*rivolgendosi alle altre Amazzoni*)
Ecco che abbiam da far, noi quatte quatte
Diserteremo, fuggiremo. Eh dove?
Direte voi; fra le nemiche schiere:
Certa son io, che ci daran quartiere.
(*partono*)

SCENA II.

Don Macario solo.

Che l'intenda chi può. L'ambasciadore
Non è partito ancor. Quando a Talestri
Io consegnai la lettera recata
Da Calandrin, prima d'aprirla, e al solo
Veder la soprascritta (*soffermandosi di tratto in tratto in attitudine di meditare sopra ciò che dice*)
Impallidì... l'aprì tremando... e mentre
La leggea sottovoce, io ben distinsi
Nel suo turbato aspetto
Meraviglia, dolor, tema e dispetto.
Piantiamo l'argomento. O che costei
Doristella conosce, o ch'ella stessa
E' Doristella... oh se indagar potessi!...
Per tenerla in dover questa scoperta
Mi gioverebbe assai... Macario all'erta.
(*rimane pensoso, e in atto di calcolare*)

SCENA III.

Lauretta da pellegrina, Artemisia in disparte, non vedute da Macario.

Art. Eccolo là. (*accenn. Mac. a Lau.*)
Lau. Sì, è desso. Io da principio
Fingerò non conoscerlo. (*dopo aver osservato*
Art. Talestri

Io volo ad avvertir. *(parte in fretta)*

Lau. (Se per sua colpa
Io l'amante perdei....)

Mac. (Vorrei smaccarla
In faccia a tutti.)

Lau. (Almeno *(avanzandosi a lento passo)*
Sopra l'autor di tante mie vicende
Lo sdegno io sfogherò, che il cor mi accende.)
Deh! mirate d'un guardo pietoso, *(Mac. si scuote, e la va contemplando con manifesto diletto)*
Mentre a voi con timor s'avvicina,
Una donna che piange il suo sposo...
Che tutto ha perduto,
Ch'è priva d'ajuto,
Che pace non ha....
Una povera pellegrina,
Che dimanda la carità.
(Mi guarda in viso
Con quel sorriso,
A me cagione
Di lagrimevoli
Calamità.) *(ciascun da sè)*

Mac. (Io son d'avviso,
Che con quel viso
Molte persone
Caritatevoli
Ritroverà.)

Mac. Che peccato!... vien qua... ma... *(vagheggiandola: mentr' ella gli si avvicina Mac. la riconosce, e si sbigottisce)*

Lau. Ebben?

Mac. *(volgendole alquanto le spalle)* (Per bacco!.
Lauretta di Forlì!)

Lau. Signor... (L'indegno
Mi ravvisò: sfugge i miei sguardi.)

Mac. (In quale

Circostanza fatale
Mi sorprende costei! Per buona sorte
Non mi ha riconosciuto.)

Lau. (Egli è confuso, (*intanto Mac. mette fuori una borsa di pelle*)
Quantunque avvezzo ai sutterfugj, e all' arti.)
Posso dunque sperar...

Mac. Sì... prendi, e parti.
(*durando fatica a svolgere la borsa per cavarne il danaro*)
Son cinque grani.

Lau. (*con imponenza*) E gli offri a me?

Mac. (*con forza*) Cospetto!
Qual baldanza è la tua? che mai pretendi?
Con chi tu credi di parlar? (*voltandosi*)

Lau. Balordo!
Tu sai ben chi son io.

Mac. Non mi ricordo
D' averti mai veduta.

Lau. (*investendolo con impeto*) Io quella sono,
Cui tu desti ad intendere
Cento frottole, e cento, e a solo fine
D' amoreggiar con me.

Mac. Tu prendi sbaglio:
Sarà qualcun che mi somiglia.

Lau. (*con impeto maggiore*) Eh taci,
Sfrontato mentitor.

Mac. Tu mentitrice, (*con superiorità e dispregio*)
Donniciuola girovaga.

Lau. Il perduto
Mio sposo, allorch' io ti conobbi, assente,
Ora cercando io vo. L' amor mi sprona,
L' onestà m' accompagna. (*con risentimento*)

Mac. (*sempre in aria grave*) E qual tuo fallo
Lo distolse da te?

Lau. (*risentita*) Qual fallo? - Ei seppe,
Come non so, le tue frequenti visite,
(*sempre con calore*)

Scalda-sedie! impostor! Di poca fede
Rea mi suppose, e più nol vidi. (*con veem.*)
Mac. Ascolta.
(Convien darle un sonnifero.) Per giuoco
D'ignorar chi tu fossi
Ho mostrato finor. Potrei, volendo,
Bandirti dal castel; ma come, o cara,
Bandirti dal mio cor? (*con tenerezza stentata*)
Lau. (L'arte coll' arte
Si deluda.) E fia ver? (*simulando compiac.*)
Mac. Vecchia radice
Hanno gli affetti miei: per estirparli
Non basterebbe un secolo. Alle corte:
Fingi di non conoscermi.
Lau. (*con simulata credulità*) Capisco.
Mac. Silenzio . . . . indifferenza . . . .
Tutto passi fra noi . . . . se di marito
Hai volontà, così . . . . senza schiamazzo,
L'amante, che perdesti, io ti rimpiazzo.
Tu m' insultasti a torto,
Io lo soffersi in pace:
Muto divien l' audace,
Quando l' impone Amor.
Sarò qual più ti piace,
Mi basta il tuo bel cor.
Mia speranza, mio conforto... (*con molta*
Lau. Mi lusinga il tuo trasporto. *espress.*)
Mac. Di tacer ti raccomando.
Lau. Mi fia legge il tuo comando.
Mac. (Fo per ora il cascamorto,
Ma frattanto io vo' pensando
Di spedirle il passaporto; (*Lau. intanto va con impazienza osservando se arriva la Regina*)
Poi la mando, e l' oltre-mando
Mille miglia, e ancor più in là.)

SCENA IV.

Talestri, Artemisia, Stenobéa
con seguito di Amazzoni, e detti.

Lau. A proposito, Macario, *(veggendo a comparir Tal., che poi lentamente*
Tu non ami la Regina? *si avanza)*

Mac. Chi? Talestri? è una pedina, *(con*
Una scimmia imbellettata, *disprezzo)*
Una sciocca, una sguajata,
Una pa... pa... pa... pa... pa...
(in questo mentre si trova in faccia a Tal., rimane confuso, tronca la parola, e balbetta senza poter continuare)

Tal. Pappagallo. *(deridendolo)*

Coro (egualmente) Pappagallo.

Tal. Arrestate il temerario. *(prendendo un' aria seria, alle Amazzoni)*

Mac. Ah! di lingua è stato un fallo.
(raccomandandosi)

Mac. *Lapsus linguæ* involontario. *(scusandosi)*

Tal. Caro assai ti costerà.
Che sperar più non ti avanza,
(con molta forza)
Brutto mostro d' ignoranza,
Di malizia, di baldanza,
Di superbia, e di viltà. *(parte con porzione del suo seguito)*

Lau. »Ti ho servito come va. *(a Mac.)*
Art. Sten. »Sei servito come va. *(Lau. parte)*

Mac. »Chi di voi per carità... *(alle donne)*
»Chi di voi mi porge ajuto?

Art. »Sei caduto - e ben ti sta.

Mac. Maledette quante, quante,
Quante siete! Oh che tragedia!
Coro »Che commedia - è questa qui!
Do, re, mi, fa, sol, la, si.
(*circondandolo con atti di scherno*)
Mac. Ah! che un passo - io far non posso
Che non trovi un sasso - un fosso,
Qua un inciampo, là un intoppo...
Coro Mai durevole di troppo
Trotto d'asino non è.
Mac. Non v'è pioggia, nè tempesta,
Che non caschi in testa - a me.
Coro Ogni giorno non è festa:
L' hai sbagliata per mia fe.
(*Mac. parte fra le Amazzoni, cui è stato dato in custodia*)

SCENA V.

Artemisia e Stenobéa.

Sten.» Eppur mi fa pietà.
Art. »Di lui qual cura
»Ti prendi, o Stenobéa? d'altro parliamo,
»Che assai più c'interessa. Io giurerei,
»Che nel cor di Talestri è intiepidito
»Lo sdegno contro gli uomini.
Sten. »Per dirla
»Ne ho gran sospetto anch'io: ma riflettendo
»Alle udite pocanzi
»Minacce vicendevoli....
Art. »Sì brutto
»Il diavolo non è, dice il proverbio,
»Qual si dipinge.
Sten. »E tanto più che in questa
»Conferenza segreta
»Fra la Regina, e l'Orator nemico
»V'è molto da sperar.
Art. »Di più ti dico,

»E forse l' indovino: han già cogli occhi
»Incominciato a conferir.
Sten. »Davvero?
Art. »Oh! me ne sono accorta: e se un po' meglio,
»Ragionando fra lor, s' intenderanno,
»Noi senza disertar, fatta la pace,
»Quella via prenderem che più ci piace.
(partono)

SCENA VI.

Atrio nel castello con veduta del parco. Nel fondo una statua rappresentante la Dea Nemesi, ossia la Dea della vendetta, che impugna una spada.

Tiridate con seguito:
indi Talestri accompagnata dal suo corteggio.

Tir. (Ecco il punto fatal. Ch' io non deponga,
Ad onta dell' amor, l' usato fasto
Guerresco, e diplomatico,
Lo esige il grado mio, benchè salvatico.
Perciò meco io qui trassi
Tutti questi amminicoli.) *(accennando i suoi*
Tal. (Tacete, *seguaci)*
(avanzandosi con gravità)
Molli affetti per ora. Io deggio, e voglio
Mostrar, che son guerriera, e siedo in soglio.
Perciò meco strascino
Tutto questo vespajo femminino.) *(accennando le sue seguaci)*
Ehi da seder. *(a due delle Amazzoni, che portano due sedili)*
Tir. La conferenza nostra
È pubblica, o privata?
Tal. È privatissima.
Tir. Dunque si mandi via questa canaglia.

Tal. Sì, partite. (*alle Amazzoni*)
Tir. Appartatevi. (Ben detto (*ai suoi*
In vece di *partite!*) Oh! chi è colei, *seguaci*)
(*avvedendosi della statua*)
Che imbrandisce un acciar?
Tal. »Quella....
Tir. (*interrompendola*) »È una tua
»Scannatrice bisavola? (Un torrente
»Ogg'io son d'eloquenza.)
Tal.»(Cospetto! ogni parola è un'insolenza.)
Tir. »Ebben? (*tornando ad interrogarla*)
Tal. Nemesi è quella...
Tir. Io la credeva il diavolo in gonnella. (*inter-*
»Dunque Nemesi? *rompendola di bel nuovo*)
Tal. »Appunto:
»La Dea della vendetta; e tutte noi (*il dialogo deve essere sempre sostenuto con vicendevole gravità apparente*)
»Contro il perfido sesso mascolino
»Un odio eterno innanzi a lei giurammo.
Tir. »Voti da marinaj, che il tempo scioglie.
Tal.»(Pur troppo!) Anzi ti dico,
»Che l'antico odio nostro è giunto al colmo.
Tir. »La donna è all'uom, come la vite all'olmo.
»(Bel paragon!) (*pavoneggiandosi*)
Tal. (M'irrita, e m'innamora.)
Tir. »(Più la vado squadrando,
»Più divengo eloquente.«) Orsù, sediamo.
(*nell' atto medesimo siede*)
Tal. Qual villania! ti assidi
Prima di me, che son Regina?
(*siede anch' essa*)
Tir. E quando
Con Angelica Orlando
Fece mai cerimonie? Or dì, lo vuoi (*riso-*
Per tuo marito il Generale, o no? *luto*)
Parla.

Tal. Ch'io manchi al giuramento? Oibò.
Tir. Dunque addio, (*levandosi con finta fierezza*)
Tal. Buon viaggio. Aspetta... Almeno
Per far questo sproposito (*ripensando*)
Ci fosse un gran perchè! (*Tir. torna a sedere*)
Tir. Il gran perchè già v'è... quello cioè
Di tutte l'altre Donne.
Tal. Io mai nol vidi.
Tir. Sì, lo vedesti.
Tal. E quando? e dove?
Tir. Adesso,
Anzi lo vedi ancor. Guardami bene...
Tal. Che?... (lo volesse il Ciel!) tu forse?...
(*incomincia a sospettare che sia egli stesso*)
Tir. Io sono
A lui somigliantissimo.
Tal. (Di speme
(*credendo d' essersi ingannata*)
Il mio non fu, che un lampo.)
Tir. La statura,
(*levandosi in piedi, e così anch' essa*)
La voce, il portamento...
Tal. (Son fuor di me.)
Tir. Gli occhi, la fronte, il naso...
Tal. Anche il naso? (*con trasporto*)
Tir. Anche il naso. In somma tutto
Concorda a meraviglia,
Come questo ritratto a te somiglia.
(*mettendole sotto gli occhi il di lei ritratto*)
Tal. Ah! che veggio? il mio ritratto!
(*con somma sorpresa*)
Chi tel diè?... confusa io sono.
Tir. Non fu caso... non fu ratto...
Da Cupido io l'ebbi in dono.
Tal. Che ti disse in quell'istante (*con tene-*
Che il ritratto a te donò? *rezza*)

Tir. Mira, ei disse, il bel sembiante;
Poi sorrise, e s'involò. (*egualmente*)
Tal. O nol disse, o t'ingannò. (*modesta*)
Tir. Sì, lo disse, e il ver narrò. (*dolcem.*)
Tal. L'ha veduto il Generale? (*artifiziosa di-*
Tir. Quel che tanto a me somiglia? *manda*)
(*artifiziosa risposta*)
Tal. Quello, sì, ch'è tale, e quale. (*c. s.*)
Tir. L'ha veduto... e il vede ancor.
(*vagheggiando il ritratto*)
Tal. (Per pietà chi mi consiglia?)
Ah tu sei... (non ho più pace.)
Ah! tu sei... (*sommamente agitata*)
Tir. (*con vivacità*) Qual più ti piace,
Generale, o Ambasciator.

a 2
(So che talora uccide
L'eccesso del diletto:
Balzar così nel petto
Mai non m'intesi il cor.)
(Ma... riflettiamo un po'...
Che sia sincer o/a, o no?) (*ciascun da sè*)

Tir. Dunque...
Tal. Dunque...
Tir. Siamo intesi...
Tal. Sì, ma penso... (*irresoluta*)
Tir. A che, ben mio? (*con*
Tal. Al femmineo brontolìo, *trasporto*)
Che a mio scorno insorgerà.
Tir. Fingeremo una battaglia
Per onor delle bandiere,
Nè all' Amazzoni guerriere
L'esser vinte increscerà.

a 2
Or la vite è unita all'olmo, (*abbrac-*
Più bel gusto non si dà. *ciandosi*)
Finalmente io sono al colmo
Della mia felicità. (*partono insieme*)

SCENA VII.

Sala, come prima.

Farnace e Presaspe, indi Calandrino.

Pre. E' stato assai ridicolo l' incontro
Del Maestro di Musica
Con quella pellegrina, errante in traccia
Di non so qual, per gelosia perduto,
Antico amante.
Far. (Io pur Lauretta, e forse
Senza ragion geloso,
Abbandonai; nè più da lei risposta
Ottenni a tante lettere, che il tardo
Rimorso mi dettò)
Pre. »Tu sei pensoso:
»Che rumini fra te?
Cal. Signor Farnace, (*interrompendo goffam. la risposta che Farn. è per dare a Pres.*)
Qui che facciam? vi sarà guerra, o pace?
Far. Non lo so neppur io: so, che a momenti
Si partirà
Cal. Guardate... (*accenn. verso quella parte, per la quale ha osservato*)
Pre. (*dopo aver osservato*) E' dessa appunto
La pellegrina.
Cal. Un' altra
Maschera, e più di noi sagace, e scaltra.
Far. Tu che ne sai? (*con disprezzo*)
Pre. Tiriamoci in disparte
Per osservar...
Far. Parmi agitata, e mesta.
Cal. Stiamo un poco a veder, che storia è questa.
(*si tirano indietro*)

SCENA VIII.

Lauretta, e detti in disparte.

Lau. (Pazza non è Talestri,
Quando gli uomini abborre: ha d'abborrirli
Giusta ragion.)
Cal. (Con chi l'avrà? mi sembra
(*agli altri due, i quali gli fanno cenno di tacere*)
Di mal umor?
Lau. (Così potessi anch'io
Imitarne l'esempio! Essa volea,
Poichè ristoro alle mie stanche membra
Sollecita apprestò, volea pietosa
Trattenermi con sè: ma quell'ingrato
Come obbliar? ne seguirò le tracce
Finchè mi resti ombra di vita.) (*piangen.*)
Cal. (*agli altri due*) (Piange.)
Pre. (Zitto, babbéo!) (*con impazienza a Cal.*)
Lau. (Pria di vederlo... io forse
Morrò di stenti... ei lo saprà... (*interrotta dal dirotto pianto*)
Cal. (*come sopra*) (Ma piange.)
Far. (Nè vuoi tacer?) (*con impeto*)
Lau. (Conoscerà, che a torto
(*asciugandosi gli occhi*)
Mi abbandonò... sia questa
La pena sua. Dunque si vada...) Oh stelle!..
(*risoluta, indi incontrandosi con Far.*)
Far. Qual volto!...
Lau. Ove son io? -
Far. Sogno, o son desto?
Lau. Che m'inganni il desío? -
Far. Lauretta!...
Lau. Ernesto!...
(*rimangono per alcun tempo immobili, guardandosi senza poter formar parola*)

*Cal.*Lauretta!.. Ernesto!..ah, ah questo è un intrico..
(*contraffacendoli, e ridendo*)
*Pre.*Partiam. (Si lasci in libertà l'amico.)
(*a Cal. prendendolo con violenza per un braccio, e conducendolo via*)

SCENA IX.

Lauretta, e Farnace.

*Lau.*Eccomi innanzi a te. Se rea son io,
Qual mi credesti...
Far. Oh dio! (*sospirando*)
*Lau.*Vendica i torti tuoi.
Far. Morir mi fai
Parlandomi così. L'indegno io sono,
Ch'ebbi cor di lasciarti.
Lau. E senza darmi
Almen l'ultimo addio.
Far. Furor geloso... (*con*
*Lau.*Segui. *forza, poi si arresta*)
Far. Che posso dir? non ho difese, (*confuso,*
Discolparmi no so. *e pressochè disperato*)
Lau. Taci: abbastanza (*con*
Ti difende il mio cor. *molta passione*)
Far. Se torni in pace, (*con*
Sempre sarai... *lieto, e vivace trasporto*)
Lau. Non più... sì dolce istante
(*interrompendolo*)
E' gran compenso al tuo passato errore.
*Far.*Mio Ben... (*abbracciandosi*)
Lau. Mia vita...
a 2 Oh tenerezza! Oh Amore!
Far. Voi piangeste, amati rai,
E piangeste, oh dio! per me.
Lau. Di quel pianto, ch'io versai
Troppo bella è la mercè.
Far. Mi son gravi i giorni miei,
Quando penso al tuo dolor.

Lau. Sì felice or non sarei,
Se non era il tuo rigor.

a 2
Ah! se noi, mia cara speme,
Dividesse il Fato ancor,
Noi sarem pur sempre insieme,
Io nel tuo, tu nel mio cor.
All'alme, che accendi
Di nobile ardor,
Propizio risplendi,
Bell'astro d'Amor. (*partono*)

SCENA X.

Presaspe e Stenobéa, indi Artemisia e Calandrino.

Pre.»Stenobéa, siamo intesi.
Ste. »Io son Geltrude;
»Chiamami col mio nome.
Pre. »E in me Camillo,
»Segretario del Duca,
»Ti parla, e non Presaspe. I nostri sensi,
»Se tu, Geltrude, all'altre donne ispiri,
»Avrem la pace, e tu sarai mia sposa.
Ste.»Non dubitar, sulla mia fe riposa. (*rimangono sulla scena parlando fra loro sotto voce*)
Art.»Tutto già so nè me ne duol. Farnace,
»Oggi scoperto Ernesto, (*a Cal.*)
»Non per amor, ma per sottrarmi a questo
»Crudel soggiorno io secondai. Col tempo
»Forse amato l'avrei. Giunse opportuna,
»Tanto meglio per me, la pellegrina.
Cal. »Dunque, Artemisia.... (*con vivacità*)
Art. (*interrompendolo*) »Eh lascia, io son Rosina.
Cal. »Ebben, Rosina, io bramerei (*con tenerezza*)
Art. »Capisco.
»Occupar tu vorresti
»In sua vece il mio cor
Cal. (*sorridendo*) »Tu il ver dicesti.

Art.»Ma puoi tu assicurarmi
»La mia picciola dote? e qual decente
»Mestier tu sei di esercitar capace?
Cal.»Per esempio... potrei... ma ciò che importa?
(pensando, poi risoluto)
»So che in Fuligno il padre mio non poco
»Ha guadagnato al giuoco,
»Altri figli non ha.
Art. »Quando sia questo,
»Ti do la mia parola. (Finalmente (*a Ste.*)
»Non è il peggior de' mali
»Un marito ignorante.)
Pre. (*a Ste.*) »Oh! addio, Geltrude.
Cal.»Rosina, addio. (*ad Art.*)
Ste. (*a Pre.*) »Non ti scordar...
Art. (*a Cal.*) »Sovvienti....
Pre.»Fidati pur di me. (*a Ste.*)
Cal. (*ad Art.*) »Vivi sicura.
Art. Ste.»Addio, ci rivedrem fuor delle mura.
(*ciascuna al proprio amante: indi partono in fretta per lati opposti*)

SCENA XI.

Esterno del castello come all' atto primo.

Escono dal castello le Amazzoni a suono di marcia, e si mettono in ordine di battaglia. Contemporaneamente fanno lo stesso gli uomini: alla testa delle donne sono Artemisia e *Stenobéa, e alla testa degli uomini Presaspe e Calandrino. Finalmente Talestri dal castello, e Tiridate con Farnace d' altra parte; l' una e gli altri con seguito.*

Entrambi i Cori.

L' un sesso ver l' altro *(marciando)*
Armato si muove:

Or sono alle prove
Clemenza e rigor.
Vedremò a chi Giove
Più forza comparte,
Se al brando di Marte,
O all' arco d' Amor.

Tal. Compagne invitte, ecco il momento, in cui
Voi facciate tremar questi Gradassi.
(accennando i nemici)
Come? cogli occhi bassi? *(vegg. mortificate)*
Par che abbiate perduto qualche cosa.

Tir. E voi, mentre orgogliosa, *(a' suoi soldati)*
Parla costei così, neppure un segno
Date d' eroico sdegno?

Tal. Dove sta il vostr' onor?

Tir. Dove la fiera
Vostra virilità? (Li compatisco:
La natura ripugna. Anche una tigre
D' esser tigre si scorda.)

Tal. I grandi esempi
Delle Amazzoni antiche
Or fa d' uopo imitar. Cangiate aspetto:
Radunate nel petto
L' ire tutte di Marte, e di Bellona.

Tir. (Par che dica davvero, eppur canzona.)

Tal. Nè vi scuotete ancor? (Vanno le cose
Meglio, ch' io non credea.)

Tir. (D' altri ripieghi
Più bisogno non v' è.) Dunque...
(a Tal. con ardimento)

Tal. Non tanta
Albagía, Tiridate. Esse han bisogno
(accennando le Amazzoni)
Di stimoli all' imprese. Il fiero invito
De' bellici strumenti
Conoscer ti farà con tuo periglio,

Che non portiamo invano
Il turcasso alle spalle, e il brando in mano.
Diano le trombe il segno
Eccitator di guerra:
(*al suono delle trombe cadono di mano gli acciari alle Amazzoni*)
Che miro! i brandi a terra!...
Voi siete il mio rossor. (*con forza*)
(Serbo nei detti alteri
Di mia fierezza il vanto:
E non respira intanto,
Che dolci affetti il cor.)

Far. Pre. Art. Ste. Cal.

Placati omai: che speri? (*a Tal.*)
Tir. Ti arrendi. (*alla medesima*)
Tal. (*a Tir.*) Io non pavento,
In singolar cimento
Mi batterò con te.
Cori (E' pazza per mia fe.) (*fra loro*)
Tir. Al primo sangue? (*a Tal.*)
Tal. (*con forza*) All'ultimo.

Far. Pre. Art. Ste. Cal.

Ma perchè mai? (*a Tal.*)
Tir. (*alla medesima*) Perchè?
Tal. Perchè voglio ad ogni patto, (*con ferocia*)
Ch'un di noi rimanga qua.
Tir. Quando è questo, io me la batto,
E, se vuoi, tu resta qua.
Tal. Tu di me ridendo vai. (*a Tir.*)
Cori Tu più esercito non hai. (*a Tal.*)
Sei già vinta.
Tal. Ah! lo confesso...
(*fingendo di titubare*)
E mi arrendo al vincitor.
(*con trasporto*)

Tal. D' uno sdegno passeggiero
Oggi alfin trionfi Amore:
A chi serba in petto un core
E' l' amar necessità.
Cori Ha di marmo in petto il core
Chi non ama, o cor non ha.
(tutti partono)

SCENA XII.

Don Macario dal castello, indi Farnace, poi Tiridate.

Mac. Scappa... il castello è muto: non si vede,
Non si sente una mosca. All'improvviso
Solo restai, nè so perchè, nè come.
Della finta Talestri alfin la storia
Appuntino io conobbi, e l' ho a memoria.
Bel caso! una di quelle,
Che mi aveano in custodia, e che mi parve
Disgustata di lei, segretamente
Tutto mi raccontò. Per vendicarmi
Quasi vorrei... ma no... giacchè dall' unghie
Scappai di quella stramba,
Il più sano partito è di far gamba. *(s'incammina e s' incontra in Farn.)*
Oh!
Far. Garbato Maestro,
Che si fa?
Mac. Si passeggia: ho gran bisogno
Di far del moto. *(in atto di partire)*
Far. Un momentino. E'vero, *(trattenendolo)*
Che una certa Lauretta...
Mac. So, che dir mi volete: è una fraschetta.
Far. Come?
Mac. Cioè... (par che si scaldi...) intendo,
Povera di talento. Incapricciata,
Allor ch' io la conobbi, era costei

D' un giovinastro vil, d' un vagabondo,
Che chiamavasi Ernesto.
Far. Ernesto? (*contorcen-*
Mac. Ernesto. *dosi*)
Che avete?
Far. Eh, convulsioni. Udiamo il resto.
Mac. Io da colui caritatevolmente....
Ma... (*continuando Far. a fremere*)
Far. Nervose affezioni; non è niente.
Mac. Distoglierla tentai, ma sempre invano.
Far. E chiamavasi?
Mac. Ernesto.
Far. Ed era?
Mac. Un tomo
Di vizj.
Far. (Ah! furfantaccio!)
Tir. con voce assai grave) Ehi, galantuomo.
Mac. Qual voce!
Far. E' il General.
Mac. (Giunge opportuno.)
Tir. La Regina che fa?
Mac. Chi? Doristella?
Figlia d' un ciabattino? Ballerina
Di quinta classe? Vedovella erede
D' un ricco Finanzier?
Tir. Chi ciò ti chiede?
Io vo' saper, se pensa
A divenir mia sposa.
Mac. Oh! niente affatto:
Anzi la pazzarella è innamorata
Di colui, che le fece l' ambasciata.
Tir. E' corrisposta?
Mac. Eh come! E' un gran birbante
Quel vostro ambasciator! subito in cera
Io lo conobbi: e l' occhio, e l' occhio mio...
Tir. Guardami ben, l' ambasciator son io.

Mac.(Povero me! l'ho fatta grossa!) Ah! voi...
Così da convulsioni il Ciel vi guardi,
M'impetrate il perdono.
Far. Io? per regola tua sappi, ch'io sono
Quel giovinastro vil, quel vagabondo...
Mac. Potentissimi Dei! dove m'ascondo?

a 3

(Quanti casi in un sol giorno,
A mio danno i Fati ordiro.
Questo fiato, ch'io respiro,
Se sia l'ultimo, non so.)
Tir. Far. (Fra la tema, e fra lo scorno
Torvi gli occhi avvolge in giro: *(osservandolo)*
Come appunto un topo, un ghiro,
Quando in trappola cascò.)
Tir. Maestro di cappella
Più non sarai.
Mac. Pazienza.
Far. Femmina brutta, o bella
Più non vedrai.
Mac. Pazienza.
Far. Tir. Non mangerai...
Mac. Pietà:
Levarmi la buccolica
E' troppa crudeltà.
Tir. Far. Gli estinti mai non ebbero
Bisogno di mangiar.
Mac. Gli estinti?... ohimè! che ascolto?
Io dunque...
Tir. Ho già risolto.
Far. Hai da morir.
Mac. Nè grazia
Potrò da voi sperar?
Tir. Via... d'una morte, o l'altra
La scelta a te si accorda.
Mac. Che bella carità. *(ironicamente)*

Far. Ferro, veleno, o corda.
Mac. Grazie alla sua bontà. (*come sopra*)
Tir. Far. Ebben?...
Mac. Forse... chi sa?...
Io... sceglierò... il veleno...
(*titubando a dirlo, e facendo uno scuotimento di ribrezzo*)
Far. La scelta è maliziosa.
Mac. Ma per adesso almeno...
(*raccomandandosi*)
Tir. Non voglio dilazioni. (*con forza*)
Mac. Non chiedo una gran cosa...
Almen per due stagioni
Lasciatemi campar.
Far. Se brami una pistola...
Tir. Farnace, una parola.
Far. Ti posso contentar. (*poi corre da Tir., che l'ha chiamato*)
Mac. (Sul modo d'ammazzarmi (*osservando gli altri due, mentre sorridendo parlano fra loro*)
Fanno consiglio, e ridono:
Ma senza scelta d'armi,
Se presto non m'uccidono,
D'un'improvvisa sincope
Crepo a momenti qua.)
Tir. Far. Abbiam deciso. (*a Mac. avvicinandoglisi con aria ridente*)
Mac. Sì? *contra*, o prò? (*incominciando a consolarsi dal vederli ameni*)
Tir. *Contra?* che dici?
Far. Da veri amici. (*Mac. è tutto allegro*)
Mac. Sentiamo un po'.
Tir. Un tal sonnifero
Liquor venefico
Per farti celebre
Si concertò.

Mac. Per farmi celebre? *(fra la paura, e il dispetto)*
Nol beverò. *(risoluto)*
Far. Il dotto Socrate...
Tir. Il prode Annibale
a 2 Così spirò.

a 3

Mac. Di Socrate, d'Annibale,
Di quanti ha mai la storia,
Se piace a voi la gloria,
Bevetelo per me.
Tir.Far. Tu pur de' tardi posteri
Vivrai nella memoria:
Superba andrà la storia
Nel favellar di te. *(partono)*

SCENA ULTIMA.

Boschetto come nell'atto primo.

Il Duca Roberto, Artemisia, Stenobéa, Calandrino, Presaspe, e Cori dell' uno e dell' altro sesso: indi Macario fuggendo; finalmente Tiridate, Talestri, Farnace e Lauretta.

Rob. Vinte voi siete, e senza *(alle donne)*
Spargimento di sangue. Eccovi ancora
Del nostro sesso amiche, anzi già spose.
A me, che in General cangiai Fulgenzio,
Mio cuciniere, e che degli altri addetti
Al mio servizio un finto
Esercito formai sul vostro esempio,
Molti daran del matto,
Ma contento son io di quel ch'ho fatto.
Mac. Salva, salva....
Art. Il Maestro....
Mac. (al Duca) Ah! mio Signore

Rob. Non temer: so già tutto.
Pre. Forse fatta gli avran quella burletta.
Cal. Ecco Ernesto e Lauretta.
Ste. Fulgenzio, e Doristella.
Tir. Io dalle risa
Non posso più.
Lau. Via, di lasciarlo in pace
Tempo sarebbe ormai.
Tal. De' falli suoi già fu punito assai.
Tir. Signor padron, (per una volta ancora
Vo' chiamarvi così) sposo io divenni,
E ricco insiem, vostra mercè. D'un cuoco
Provveder vi dovete. Io per mostrarvi,
Che in collera non sono
Col Maestro Macario,
Il mio posto gli cedo, e il mio salario.
Mac. Come, come? *(con molto risentimento)*
Rob. Non più. Nel mio castello,
Poco lungi di qua....
Tir. Già lo sappiamo,
E' imbandita la cena.
Rob. Andiamo.
Tutti Andiamo.

I dieci Attori interpolatamente ai Cori.

Risuonar mille brindisi, e mille
Noi farem tra i percossi bicchieri:
Nè importuno alle nostre pupille
Pigro sonno accostarsi oserà.
Dell' eccesso dei nostri piaceri,
Delle dolci amorose faville,
Preceduta dai venti leggieri,
Spettatrice l' Aurora sarà.

Fine del Melodramma.